

Maria Claudia Simotti

Non soffia su di noi lo spazio vuoto?
Friedrich Wilhelm Nietzsche

E' lo spirito che si costruisce il proprio corpo.
Adolf Loos

*...sono il vuoto esatto cresciuto
sino all'altezza esatta del piacere...*
Alda Merini

La forma del vuoto

La vocazione metafisica dello spazio scultoreo, coinvolto dalla intuizione heideggeriana del fondamento ontologico del luogo – avvertito come radicalmente altro rispetto alla sua univoca accezione cosmologica, dalla remota concezione aristotelica dell' "horror vacui" alla rivoluzione compiuta dalla meccanica quantistica – diviene in Lenci il territorio di una rifondazione epistemologica del concetto di vuoto, che imprime al paradigma, nitidamente normato in senso stereometrico, la mutazione genetica delle varianti sperimentali, conquistando valenza di morfema: antico "vacuum intermixtum" di eventi estratti dal corpus unitario.

L'inseguimento della faticosa Teoria del tutto, agognata equazione risolutiva delle leggi fisiche che regolano le interazioni fondamentali della natura – quando non indulge in un ottuso scientismo fuorviato dall'abuso dogmatico di un positivismo sterile che tende ad esaurirsi nell'accanimento riduzionista dell'applicazione tecnologica – apporta un contributo essenziale all'orizzonte semiotico della rappresentazione visiva, restituendo all'azione artistica il primato della sua precipua facoltà simbolica, intesa come superamento dialettico dei piani conoscitivi staticamente intesi, verso una dinamica ed esaustiva ricerca di senso.

La scomposizione sintattica di un quantum di densità materica assoluta, espansa e contratta nella declinazione delle intersezioni dello spazio cavo, si libera e s'impone come autentico vaso alchemico del plusvalore semantico dell'intera ricerca lenciana scindendo l'aggregazione molecolare nel ventre del prisma a base quadrata – monolito di un'odissea spaziale internamente forgiato dalla mistura arcana che trasmuta la morfologia terrigna della spaccatura irregolare di faglia in proliferazione iterativa di frattali aleatori generanti l'effetto collaterale di un'estetica a posteriori – intesa come esito progettuale mai ultimativo, che verifica e rinforza la corretta applicazione del metodo organico.

La soglia percettiva membranacea di un'apparente fissità uniforme, scatta nel gesto iniziatico che scardina le segrete viscere di uno scrigno ermetico, generando faglie e pareti dell'infinito introflesso nella vorticoso intercettazione di traiettorie rapinose che scorrono all'interno del nocciolo in un divenire inesauribile. Mosso al contatto con una chiave d'accesso criptica che sgrana le membra metalliche e le rinserra nella morsa del magnetismo bipolare, il monolito che si fa morfema interagisce in quella inesorabile coin-

cidenza degli opposti intuita da Niccolò Cusano: urna occulta che custodisce l'ansa preziosa in cui si stipa la quintessenza dell'unione duale del "mysterium coniunctionis" nella dissertazione junghiana, aureo tabernacolo che accoglie l'ansima volatile del soffio vitale nella concezione del Logos creatore, respiro divino che satura la plaga allargata dell'Universo nella Sacra Scrittura.

Se i tagli di Fontana innestavano la dimensione spaziale sulla tela, le fenditure nette che solcano l'involucro di queste "pietre miliari" quadridimensionali sono risultanze segniche: cicatrici affioranti quanto estese sul polito nitore della pelle lucida che segnalano la crepatura profonda della massa coesa; lacerazioni superficiali a demarcare la frattura interna di una lacuna compatta; spezzature intime che sondano la sostanza animica percorsa dalle correnti psichiche di cesure interstiziali che dissezionano il cuore vivo della materia scossa da tellurici assestamenti compenetranti.

Così come era interamente affidata alla componente cromatica l'inserzione della terza dimensione sul piano cartesiano in Mondrian, così la sinestesia tattile-uditiva, varco multisensoriale della ragione, introduce in Lenci la quarta dimensione, amplificata dall'incantamento di una prolungata frequenza attivata dalla manipolazione che libera e richiama gli arti meccanici dei monoliti cibernetici: l'emissione monocorde del segnale di diapason proietta il contrappunto della voce dell'lo nella fonda eco numinosa di un etere tonante; sfonda la barriera sonora della volta celeste ancora immersa nella musica matematica delle sfere pitagoriche per tuffarsi nella dissonanza di un nuovo iperuranio, stabile trono siderale invaso dalla proliferazione delle idee asimmetriche inscritte nel firmamento ridisegnato dai volumi polimorfi; si amplifica nel sinfonico accordo delle vibrazioni elastiche di astri ondivaghi nella fitta indeterminazione dispiegata nello scenario aperto da Heisenberg, cassa armonica della fluttuazione del vuoto perturbativo di stringa.

Dall'iperspazio alla particella di Dio, l'irreperibile bosone di Higgs, che ha stimolato il fisico Massimo Corbucci a scorgere nel sorprendente vuoto quantomeccanico la ragione profonda della non localizzazione emersa con l'entanglement – qui espressione di una generale interconnessione dei "granuli" – apre a Lenci l'opportunità di affondare lo scandaglio di questa assonanza concettuale nell'acribia tassonomica degli omeomorfismi correlati: deformazioni equivalenti senza strappi che imprimono alla cifra più attuale della contemporaneità il segno di un radicale ribaltamento prospettico, nel verso di una estensiva comprensione che tiene insieme ciò che attorno si rivela già oltremondo.

Metabolizzare l'assunto filosofico dell'ingenua concezione della scienza come accumulazione progressiva di acquisizioni, già efficacemente contestato da quel Thomas Kuhn che ha innescato la dinamica delle rivoluzioni scientifiche, richiede la revisione totale del paradigma e produce il continuo riassetto nell'opera lenciana: dalla Gestalt al transazionismo l'irrimediabile compromissione dell'esperito empirico votato a una composizione teorematologica,

deve avvalersi della dimensione poetica come sottile intrusione lirica capace di attingere nello iato delle formulazioni logiche, al di fuori dei canoni logori della “comunicazione di servizio”.

Calandosi nell'emisfero ctonio della psiche, nel coacervo inconscio delle pulsioni magmatiche dell'Es, nell'oscuro anfratto ancestrale della prima traccia antropomorfa, la tensione che attanaglia le chele degli organismi lenciani attiene alla scaturigine pulsionale della pratica erotica secondo l'approdo psicoanalitico del Fanti, che porta le opposte entità psico-biologiche – nella cui accentuazione del maschile e del femminile Evola fondava la sua brillante metafisica del sesso – al climax di un corto-circuito con l'energetica basale del vuoto, fino alla conversione dell'insopportabile mancanza scavata dall'assenza dell'Altro in “excessus mentis”: quel dantesco trasumanare che impone alla chiusa valva della finitezza individuale la resa estrema dell'abbandono all'adesione mistica, archetipo di ogni autentica avventura interiore dello spirito attraverso la notte oscura dell'estrema macerazione, fino alla folle discesa nel seno amaro del Nulla.

I noumenici morfemi lenciani, insinuati nelle piegature immanenti di una calcografia della rivelazione – dalla nuda grotta della natività alla roccia spoglia del sepolcro vuoto – recano l'impronta della corporeità divina assurgendo a sigillo metaforico dell'accesso sacro, divenendo cunicolo catacombale del raccoglimento e conducendo alla zolla edenica intatta dell'hortus conclusus.

Appassionante esplorazione della landa deserta di una sconfinata geometria sacra, esegetico simbolo cosmogonico, investigazione ontologica dello spazio-tempo, verità ultima della bellezza, riscatto filosofico dalla caduta nichilista, meta dello scavo introspettivo dello spirito, un ultimo decisivo passo separa questa audace speleologia del profondo dall'abisso salutare: solo quel folle salto irrazionale potrà risolvere la polarizzazione del “conflitto incontenibile” che orienta la potenzialità espressiva del Nostro.

Ruggero Lenci, per nulla esitante nel riconoscere con limpida visione i “ponti sottili” che consentono il passaggio dal congegno perfetto dell'oggetto funzionale alla conservazione autopoietica dei cicli biologici, è indotto a presentire nella sua traslazione scultorea che la necessità di una libera “creatio ex nihilo” – parafrasando l'assunto materialista delle neuroscienze sulla scia del pensiero ortogenetico di Theilard de Chardin – è già vissuta come “epifenomeno dello spirito”. Proteso verso la theilardiana “noosfera”, partecipe alla vivida ebbrezza dionisiaca del sentimento depurato di ogni eccedenza vitalistica o recrudescenza animista, l'autore organico inverte compiutamente il motto decadente del diffuso individualismo estetizzante per fare dell'arte un'opera di vita, ridiscendendo – ormai affrancato dal simulacro percettivo delle ombre visibili – ad illuminare l'asperità umbratile della caverna platonica, avviato nella direzione del “punto omega”.

Nota: il testo integrale di Maria Claudia Simotti è pubblicato a pag. 116.

Maria Claudia Simotti

*Do we not feel the breath of empty space?
Friedrich Wilhelm Nietzsche*

*It is the spirit that constructs its body.
Adolf Loos*

*...I am the precise void that has grown
up to the precise height of pleasure...
Alda Merini*

The form of empty space

The metaphysical vocation of sculptural space, implicated by Heidegger's intuition of the ontological foundation of place – as radically other than its univocal cosmological sense, from the distant Aristotelian conception of “horror vacui” to the revolution of quantum mechanics – in Lenci becomes a new epistemological foundation of the concept of empty space, which stamps on the paradigm, with its clear stereometric norms, the genetic mutation of experimental variants, which acquire the value of a morpheme: an ancient “vacuum intermixtum” of events extracted from a single body.

Pursuing the all-deciding Theory of everything, the longed-for equation that will solve the laws of physics that regulate the fundamental interactions of nature – when it does not indulge in an obtuse scientism, misdirected by the dogmatic misuse of a sterile positivism that tends to exhaust itself in a reductive insistence on technological application – it can make an essential contribution to the semiotics of visual representation, restoring to artistic activity the primacy of its main symbolic faculty: that of dialectically transcending our statically conceived cognitive planes in the interest of a dynamic and exhaustive search for meaning.

The syntactic breakdown of a quantum of absolute material density, expanded and contracted in the representation of the intersections of the hollow space, frees and imposes itself as an authentic alchemical container of the semantic surplus value of Lenci's experimentation, breaking up molecular aggregation in the antinode of the quadrangular prism – the monolith of a space odyssey forged entirely by the arcane mixture that transmutes the earthen morphology of the irregular fault line in the iterative proliferation of random fractals generating the collateral effect of an “a posteriori” aesthetic. This aesthetic is the never-final outcome of the project, which verifies and reinforces the correct application of the organic method.

The membranous, perceptual threshold of an apparently uniform fixity is released in an initiatory gesture that disrupts the secret entrails of a hermetic casket, generating the fault-lines and surfaces of the introflexed infinity, in the dizzying interception of precipitous trajectories that course inside the kernel of an inexhaustible becoming. In contact with a cryptic access key that opens the metallic limbs and locks them up again in the vice of bipolar magnetism, the monolith becomes a morpheme and interacts in that inexorable

coincidence of opposites intuited by Niccolò Cusano: a hidden urn whose precious space is filled with the quintessence of the dual union of Jung's "mysterium coniunctionis", the golden tabernacle that receives the volatile gasp of the vital breath in the conception of the creating Logos, the divine breath that saturates the plains of the Universe in Holy Scripture.

If Fontana's cuts grafted the spatial dimension onto the canvas, the sharply defined slits that streak the covering of these four-dimensional "milestones" act as signs: scars rising to the surface along the polished sheen of the glossy skin marking the deep fissure of the cohering mass; surface lacerations that demarcate the internal fracture of a compact lacuna; intimate splits that probe the spirit substance, traversed by the psychic currents of interstitial caesuras that dissect the living heart of matter, shaken by overwhelming, telluric after-shocks.

Just as the inclusion of the third dimension was left entirely to the chromatic component on the Cartesian Plane in Mondrian, so tactile-auditory synaesthesia, the multi-sensorial gateway to reason, introduces the fourth dimension in Lenci, amplified by the enchantment of a prolonged frequency, set in motion by a manipulation that frees and recalls the mechanical limbs of cybernetic monoliths: the monochord emission of the diapason signal projects the counterpoint of the voice of the Self in the deep, numinous echo of a thundering ether; it breaks the sound barrier of the heavenly vault, still immersed in the mathematical music of the Pythagorean spheres to dive into the dissonance of a new Hyperuranium, a stable, stary throne invaded by the proliferation of asymmetric ideas inscribed in a firmament that has been redesigned by polymorphic volumes; it is amplified in the symphonic harmony of the elastic vibrations of flickering stars in the dense indeterminacy that has been unfolded in the scenario opened by Heisenberg, a soundbox of the fluctuation of the perturbing empty space of strings.

From hyperspace to the God particle, the untraceable Higgs boson that encouraged the physicist Massimo Corbucci to perceive in the surprising void of quantum mechanics the deep reason for the non-localization emerged with entanglement (in the sense of a general interconnection of "granules"), gives Lenci the opportunity to probe this conceptual assonance in the taxonomic scrupulousness of the related homeomorphisms: equivalent, seamless deformations that impress on the most relevant features of contemporary culture the mark of a radically new perspective, a broader understanding that holds together what emerges in the surrounding context as already beyond this world.

Metabolizing the philosophical assumption of the ingenuous conception of science as a progressive accumulation of acquisitions (now seriously questioned by Thomas Kuhn which set off the dynamics of scientific revolutions) requires a complete revision of the paradigm and leads to the constant resetting of Lenci's work: from Gestalt to transactionalism, the irremediable compromise of empirical enquiry aimed at theory-building needs to make use

of the dimension of poetry as a subtle lyrical intrusion that can reach into the hiatus of logical formulations, outside the worn-out canons of bureaucratic announcements.

Sinking into the chthonic hemisphere of the psyche, in the unconscious accumulation of the chaotic impulses of the Id, in the dark ancestral recess of the first anthropomorphic trace, the tension in the claws of Lenci's organisms pertains to the origin of our erotic drives in Fanti's psychoanalytical theory, which leads the opposing psychobiological entities – in whose accentuation of male and female Evola founded his brilliant metaphysic of sex – to the climax of a short-circuit with the basic energetic of empty space, until its conversion of the intolerable lack excavated from the absence of the Other in "excessus mentis": that Dantescan *trasumanare*, which imposes on the closed valve of individual finitude the extreme surrender of abandoning any adhesion to mysticism, the archetype of any authentic inner adventure of the spirit through the dark night of extreme retting, as far as the mad descent into the bitter heart of Nothingness.

Lenci's noumenic morphemes work their way into the immanent folds of a calcography of revelation – from the nude cave of the nativity to the bare rock of the empty sepulchre. They bear the mark of divine corporeality, taking on the status of a metaphorical seal of access to the sacred, becoming catacombs of meditation, and leading to the intact Edenic turf of the "hortus conclusus".

An engrossing exploration of the desert moorland of a boundless sacred geometry, an exegetic cosmogonic symbol, an ontological investigation of space-time, the final truth of beauty, the philosophical redemption of the nihilistic fall, the destination of the introspective excavation of the spirit, a final decisive step separates this bold speleology of the depths from the salutary abyss: only that mad irrational leap can resolve the polarization of the "uncontainable conflict" that directs his expressive potential.

Ruggero Lenci does not hesitate for a moment in recognizing with limpid vision the "subtle bridges" that allow the transition from the perfect apparatus of the functional object to the auto-poietic preservation of the biological cycles. It is manifest in his sculptures as a premonition that the need for a free "creatio ex nihilo" – paraphrasing the materialist assumption of the neurosciences in the wake of the orthogenic thought of Teilhard de Chardin – is now experienced as an "epiphenomenon of the spirit". Stretching towards Teilhard's "noosphere", participating in the vivid Dionysian drunkenness of feeling purified of any vitalistic excess or animistic recrudescence, the organic author completely inverts the decadent motto of the widespread aestheticising individualism to make his art a work of life, going back down – now freed of the perceptive simulacrum of visible shadows – to illuminate the shadowy asperity of Plato's cave, on his way towards the "Omega point".

Note: the complete text by Maria Claudia Simotti can be found on page 116.